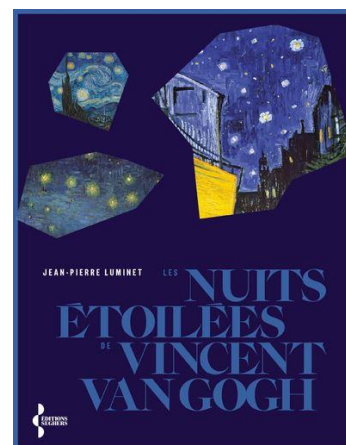


L'ASTROFISICO LUMINET SOTTO LE STELLE DI VAN GOGH

Uno studio smentisce varie attribuzioni astronomiche dei cieli rappresentati dal grande pittore olandese. «Non fu ossessionato dall'istinto di riprodurre immediatamente ciò che vedeva. Sono in realtà costruzioni molto elaborate, che attingono anche alla sua ampia conoscenza letteraria». Dal sito Internet de La Stampa del 6 aprile 2023 riprendiamo, con il consenso dell'Autore, un articolo di Piero Bianucci.



Pierre Luminet accanto alla rappresentazione di un buco nero e, a destra, la copertina del suo ultimo libro.

Pasqua è una festa mobile, cade la domenica immediatamente successiva alla prima luna piena che segue l'equinozio di primavera. Questa è astronomia liturgica o, se preferite, liturgia astronomica.

Pierre Luminet (nella foto accanto alla rappresentazione di un buco nero), 72 anni, è astrofisico, cosmologo, romanziere e poeta. Aggiungiamo che è musicista (suona il pianoforte), storico dell'astronomia, appassionato di arte e tra i più noti divulgatori scientifici francesi. I suoi libri sull'origine dell'universo, sui buchi neri, su Galileo e su Newton sono tradotti in Italia. C'è da augurarsi che succeda anche per questo suo lavoro appena pubblicato in Francia: «Les nuits étoilées de Vincent van Gogh» (Edition De-ghers, Paris, 166 pagine, 21 euro, magnificamente illustrato).

Colori di Provenza

Nelle notti stellate di van Gogh non troverete liturgia e pleniluni. Ma la Luna sì. Nato in una Olanda dai colori pallidi, nel 1988 Van Gogh aveva 35 anni quando va ad abitare a Arles, nella Provenza vivacemente colorata di lavanda, campi di grano e girasoli. Morirà due anni dopo ucciso da un colpo di pistola allo stomaco: probabilmente un suicidio, per sua stessa dichiarazione al medico che lo soccorse, benché nel 2011 due storici dell'arte abbiano attribuito lo sparo a due ragazzi balordi che si aggiravano nella campagna dove Vincent stava dipingendo.

Il blu cobalto

Ad Arles Vincent van Gogh scopre il cielo stellato e aggiunge alla sua tavolozza il blu profondo della notte. Critici d'arte e astronomi si sono esercitati nel tentativo di analizzare i cieli di van Gogh su presupposti, per così dire, "ideologici": da un lato coloro che in quelle opere vedono esclusivamente un cielo impressionistico, allusivo ed emotivo; dall'alto lato i sostenitori del fondamentale "realismo" di van Gogh che ravvisano un cielo astronomicamente corretto benché rappresentato in modo impressionistico.

In effetti a prima vista i cieli di van Gogh sono improbabili. Le stelle sono grandi, sfocate (astigmatiche?), perlopiù tendenti al giallo misto a un po' di blu. In alcuni casi appaiono come grandi vortici spiraleggianti che fanno pensare a galassie, altre volte stanno al centro di aloni chiari. Una falce di luna risulta proporzionalmente molto più piccola delle stelle che ha attorno. Quando Van Gogh dipingeva, gli astronomi non avevano una idea chiara dell'aspetto delle galassie né della loro natura. Quindi non si tratta di galassie. D'altra parte, i vortici non solo si intrecciano tra loro, ma vanno a fondersi con le piante e altri elementi del paesaggio. Così il buio profondo, ma non assoluto, suggerisce qualcosa di più ampio e totale: cielo, mare e terra si fondono nella notte che ti avvolge.

Obiettività scientifica

Con la neutralità dell'osservatore scientifico, Jean-Pierre Luminet parte da fonti documentali. Il 12 aprile 1888 Vincent scrive al giovane pittore e amico Gaston Bachelard: «Il cielo stellato è una cosa che io vorrei provare a dipingere proprio come di giorno dipingerei una prateria stellata di fiori di tarassaco». E il 4 giugno scrive al fratello Theo: «Una notte ho passeggiato in riva al mare su una spiaggia deserta. Non era allegro, ma neanche triste. Era bello. Il cielo blu scuro era screziato di nubi di un blu più profondo del blu fondamentale, di un cobalto intenso, altre nubi di un blu più chiaro, come il chiarore della Via Lattea. Sullo sfondo blu le stelle scintillavano luminose, verdeggianti, gialle, bianche, rosate (...) come pietre preziose».

1888, la prima notte stellata

Dopo mesi di incubazione, nel settembre 1888 van Gogh dipinge la sua prima notte stellata nel quadro «Terrasse du café le soir». La luce del locale rischiara i tavolini all'esterno, i pochi avventori, un cameriere e l'acciottolato di una via di Arles; il cielo è un triangolo stretto tra le case. Il Caffè, chiamato «La Terrasse», aveva il dehors su quella che allora era Place des Hommes. Lo studio preparatorio a matita non ha stelle, nel dipinto spiccano nove stelle brillanti e altre minori.

Acquario, non Scorpione

Uno studio precedente identificava in quel triangolo di cielo la costellazione dello Scorpione, la sua stella più brillante Antares (una gigante rossastra, come suggerisce il nome) e le meno luminose Sigma, Beta e Delta Scorpionis tra il 9 e il 16 settembre. Luminet ha inserito le coordinate del luogo e la data presumibile del dipinto nel programma astronomico Stellarium e ha accertato che in quei giorni ad Arles la costellazione dello Scorpione non poteva essere visibile perché è già tramontata e si trova al di sotto dell'orizzonte. Siamo invece nella costellazione dell'Acquario, mentre le due più basse appartengono al Capricorno. L'insieme ha l'aspetto di una grande Y.

Un altro equivoco

Errata fu anche la collocazione del quadro «Nuit étoilée» vista dalla sponda del Rodano. In occasione della mostra del 2009 «Van Gogh e i colori della notte», sfuggì ai curatori dell'esposizione che il quadro rappresenta il cielo poco prima dell'alba (5,40 del 19 giugno), e la falce della Luna non è crescente ma calante. La località è Saint-Rémy, l'astro molto luminoso non è una stella ma il pianeta Venere, la costellazione è l'Ariete.

Non improvvisava

Si potrebbe allungare l'elenco delle dubbie attribuzioni astronomiche dei cieli di Van Gogh fatte in vari articoli, anche sulla rivista scientifica «Sky and Telescope», e ora smentite. Qui però è interessante la conclusione generale di Luminet. Van Gogh rimase realista ma nei suoi quadri astronomici a volte mette insieme liberamente cieli diversi secondo una ispirazione più poetica che astronomica.

«In questo mio studio – scrive Luminet – contrariamente allo stereotipo dominante che fa di Van Gogh un ossessivo spinto dall'istinto a riprodurre ciò che vedeva con la stessa velocità con cui l'aveva visto, ritengo di aver dimostrato che le scene crepuscolari e notturne di Van Gogh sono in realtà costruzioni molto elaborate, che attingono anche alla sua ampia conoscenza letteraria».

Piero Bianucci

https://www.lastampa.it/scienza/2023/04/06/news/lastrofisico_luminet_sotto_le_stelle_di_van_gogh-12741339/

V. anche *Nova* n. 2000 del 29 luglio 2021: «Le notti stellate di Vincent Van Gogh» (*Luna e gli altri...*)

